

# Fabbrica società

n° 15 2012  
25 settembre

anno terzo

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - Redazione :  
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma  
- n° 413 / 2010 del 21 ottobre 2010 -  
DIRETTORE POLITICO: Rocco Palombella  
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Giulio Di Mario - PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE: Lucia Pinto

## C'È DA FARE

di Antonello Di Mario

Ci vuole una seria politica industriale che punti al rilancio del manifatturiero per realizzare un concreto progetto di crescita nel Paese. Ormai sembra una proposizione scontata per tutte le volte che l'abbiamo ripetuta ed ascoltata. Ma rimane, purtroppo, inattuata. Ne è prova la situazione desolante che abbiamo registrato nel mese in corso. Settembre si è aperto con la notizia che al dicastero dello Sviluppo economico sono aperti 150 tavoli di crisi che riguardano circa 180mila lavoratori. I casi più eclatanti del rischio di arretramento industriale rimbalzati all'onore delle cronache sono le difficili vicende conosciute all'Ilva di Taranto, all'Alcoa di Portovesme, alla Fiat, addirittura alla Finmeccanica. Insomma, solo questi esempi bastano per dimostrare che la manifattura rappresenta il cuore dell'economia europea e che oggi diventa prioritario difendere e rilanciare il nostro sistema produttivo. Tanti cambiamenti sono intervenuti nella produzione manifatturiera in pochi anni. Esiste un sistema Asia ormai più grande del sistema manifatturiero europeo e un sistema America che è più veloce. Data l'imponente redistribuzione del lavoro avvenuta a livello internazionale e i conseguenti riallineamenti tra vecchie e nuove economie, all'Europa non rimane che costruire un sistema dinamico come quello asiatico e veloce come quello americano. E l'Italia deve muoversi nella logica di unità industriale con gli altri Paesi europei, perché in proporzione come numero di abitanti il vecchio continente rappresenta meno del 6% rispetto alla popolazione mondiale. In questo contesto non è più accettabile una parte che cresce specializzandosi e un'altra che va indietro. Servono, quindi, politiche industriali europee da gestire a livello comune, con l'obiettivo di dare priorità alla manifattura in una chiave continentale. Cosa fare fin da subito nel nostro Paese? Preparare un grande progetto per l'industria che guardi al 2020 preservando le grandi aziende a controllo pubblico con grandi fatturati come sono nell'ordine l'Eni, l'Enel e, proprio, la Finmeccanica. Non va diminuito il ruolo dello Stato azionista in quelli che sono settori strategici, ma va aumentato attraverso partecipazioni con capitali privati di provenienza nazionale ed estera. Insomma, ci vorrebbe un grande programma economico nazionale che poggi su un'azione considerevole della Cassa Depositi e Prestiti e dei suoi due Fondi di partecipazione a favore degli interventi strategici e, soprattutto delle piccole e medie imprese diffuse sul territorio. "Se si tiene conto - come osserva il saggio Giuseppe De Rita - che l'Italia è tendenzialmente fatta di dinamiche periferiche è evidente la necessità di aiutare la crescita nei distretti produttivi dando spazio alle esigenze di semplificazione, liberalizzazione, sburocratizzazione". Infine, un pensiero dedicato all'azione operosa di un singolo. E' trascorso un anno da quando Vincenzo La Penta non è più tra noi. Se ne è andato mentre lavorava alla rassegna stampa dei quotidiani, tra fotocopiatrice, forbici, colla. In ogni cosa che faceva quell'Uomo ci metteva dedizione ed amore. E' anche questo il fare che ognuno può permettersi per far avanzare il Paese.



I due Segretari generali di Fim e Uilm, Giuseppe Farina e Rocco Palombella al tavolo della trattativa per il rinnovo del CCNL 2009  
(Foto di Antonello Di Mario)

## Salario fresco ed esigibile

di Rocco Palombella

(articolo in seconda e terza pagina)

 Questo giornale è associato alla Unione Stampa Periodici Italiani 	<b>pag. 4</b> <b>Alcoa: la distanza del Sulcis da chi decide</b>
<b>pag. 6</b> <b>Il crollo delle acquisizioni</b>	<b>pag. 6</b> <b>Giovani disoccupati</b>

# Salario fresco ed esigibile

di Rocco Palombella



Il tavolo tra noi, la Fim, Federmeccanica ed Asstital per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, sottoscritto il 15 ottobre 2009, come è ben noto si riunirà il prossimo 4 ottobre. Ma già cinque apposite commissioni tecniche, composte sia dalla parte sindacale che da quella datoriale, lavoreranno per ben tre giorni in vista del suddetto appuntamento nella sede di Confindustria a Roma. I temi di competenza delle commissioni bilaterali sono gli stessi contenuti nella piattaforma rivendicativa presentata dai metalmeccanici di Uil e Cisl: salario, orario e flessibilità, inquadramento, mercato del lavoro, relazioni sindacali, esigibilità e bilateralità.

È il segno che si fa sul serio e che non sono più possibili tentennamenti di quanti hanno deciso prender parte alla negoziazione. Soprattutto gli imprenditori del settore metalmeccanico devono fugare i dubbi residuali sulla necessità e sulla convenienza a rinnovare il contratto della nostra categoria. Siamo entrati in una fase che supera il valore simbolico e che punta a ristabilire un quadro di certezze e stabilità per lavoratori ed aziende. Le resistenze da parte di alcune frange di parte imprenditoriale non hanno più ragione di continuare ad aleggiare sul tavolo della trattativa. Basta guardare ciò che accade in altri set-

tori dell'industria: è stato rinnovato in questo mese il contratto nazionale del settore cartai e cartotecnici; poi, quello del settore chimico e farmaceutico; qualche difficoltà per il rinnovo nel settore alimentare, ma le trattative tra le parti volgono verso un livello avanzato.

È nel settore metalmeccanico proprio non si può essere da meno. Occorre trovare un'intesa entro l'anno in corso. Alle



(Foto di Antonello Di Mario)

aziende di Federmeccanica fare un buon contratto conviene e tale ambizione per paradosso sarebbe la miglior risposta al calo delle esportazioni che stanno soffrendo e a quello del Pil che segna il Paese. I segnali di rallentamento dei flussi commerciali con l'estero manifestati già nel primo trimestre di quest'anno si sono accentuati nel secondo. I dati Istat a giugno 2012, diffusi a livello provinciale, indicano infatti un aumento delle esportazioni

solo dello 0,9 per cento rispetto al primo semestre del 2011 e una contrazione delle importazioni del 15,9 per cento. Per quanto riguarda la ricchezza nazionale la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza approvata dal Consiglio dei ministri mette nero su bianco il peggioramento delle stime sul Pil rispetto ad aprile ma conferma il pareggio di bilancio nel 2013: nel 2012 è

si a n o m a r t o - r i a t i d a l - l'esorbitante pressione fiscale. In questo senso i tentativi per riunire intorno ad un tavolo sulla produttività le parti confederali possono rivelarsi utili per giungere al risultato della diminuzione del peso fiscale sulle retribuzioni e sugli aumenti contrattuali. Non vediamo la costituzione di quel tavolo come uno spauracchio, ma come un'opportunità, ribadendo comunque che all'interno del contratto nazionale è possibile dare risposte concrete ed esaustive all'esigenza della produttività. Siamo sempre stati rispettosi delle regole indotte dagli accordi confederali, ratificandole e subito dopo applicandole alla realtà dei fatti. Così come abbiamo rispettato l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 che interveniva sul modello contrattuale. Oggi, però, possiamo solo presupporre quel che succederà ad un ipotetico tavolo confederale. Dobbiamo procedere, quindi, celermente con le regole di cui disponiamo al tavolo a cui partecipiamo dal luglio scorso. Per dirla tutta, data la situazione, è molto difficile che a livello confederale si possa giungere entro il mese di ottobre ad un qualcosa di concreto col governo sul piano di recupero di produttività.

Come abbiamo già scritto basterebbe a-

*segue a pag. 3*

## Salario fresco ed esigibile

vere dal governo almeno una detassazione del salario variabile, ma non ci sono da parte di palazzo Chigi risorse necessarie. Si dovrebbe, poi, conciliare il giusto equilibrio tra il salario distribuito col contratto nazionale e quello dato in azienda. Ma anche in questo caso soldi non sembrano esserci per un'operazione dignitosa. E' evidente che, dato il quadro, è indispensabile tutelare il potere d'acquisto assicurato dal contratto nazionale, pur rimanendo aperti alle potenzialità degli aumenti di produttività contrattati in azienda.

**N**oi riteniamo che il contratto metalmeccanico debba essere rinnovato, perché già da ora ci sono le condizioni di dare risposte positive alla necessità delle imprese. Si percepisce che Federmeccanica pare intenzionata a muoversi in questa direzione. Un concreto segnale è l'ennesima risposta che ha dato ad una nuova lettera della Fiom, basata sulla ricorrente richiesta di prender parte al negoziato contrattuale. La Federazione degli imprenditori metalmeccanici ha risposto alla categoria della Cgil come da copione: possibile solo se la Fiom riconosce l'intesa contrattuale di metà ottobre 2009. E il sindacato guidato da Landini non lo farà mai.

**I**nfine, uno sguardo in casa Fiat. Anche con questa controparte siamo in attesa di incontrarci per discutere il rinnovo del

contratto specifico firmato a dicembre del 2011. Stavolta, se rinnovato, sarà di durata triennale, come quello di Federmeccanica. Ma la dichiarazione del gruppo guidato da Marchionne di voler rivedere il piano di investimenti "Fabbrica Italia", presentato nel 2010, ha scatenato un vero e proprio vespaio. Abbiamo assistito ad una vera e propria insurrezione mediatica che ha celebrato il futuro funerale del



(Foto di Antonello Di Mario)

settore Auto in Italia. Addirittura abbiamo assistito a dichiarazioni surreali in cui uno storico manager della casa torinese, durante l'era Agnelli, riconosceva alla Fiom di essere l'unico sindacato ad aver capito gli errori di gestione del "management" Fiat.

**P**er quanto ci riguarda quello che abbiamo sostenuto ieri, lo ripetiamo oggi: se non ci fosse stata la gestione "Marchionne" la Fiat sul territorio nazionale sarebbe sparita. Certo, la congiuntura ne-

gativa nel settore automobilismo ci preoccupa e per questo abbiamo chiesto ai vertici dell'azienda di assicurarsi sui livelli occupazionali e sulla stabilità produttiva degli stabilimenti sul territorio nazionale. Con l'Ad di Fiat avremmo dovuto vederci il 30 ottobre, subito dopo la presentazione agli investitori dei conti sulla Trimestrale. Gli ultimi avvenimenti che hanno portato il governo ad invi-

vendite d'agosto. Dei cinque grandi Paesi che rappresentano oltre il 72% dell'intero mercato europeo, tre hanno chiuso in negativo: Germania col meno 4,6%, Francia col meno 11,4%, Italia col meno 21,4%. Negli otto mesi del 2012, la Germania ha raccolto 2.109.035 immatricolazioni che rappresentano un meno 0,6%; la Francia 1.293.344 con un meno 13,4%, l'Italia 977.333, con un meno 20,4%.

Dati preoccupanti, ma che ci confermano come siano stati importanti gli accordi sindacali sottoscritti per vincolare la Fiat a restare in Italia, mantenendo produzione e livelli occupazionali. Da qui la ripetuta dichiarazione pubblica che avremmo firmato altri diecimila accordi come quello di Pomigliano. Data l'aria che tira Fiat ha fatto slittare gli investimenti, confermandoli nella sostanza. In attesa che "passi la nottata". Salva l'occupazione e salvi gli stabilimenti. Con buona pace di chi voleva celebrare il funerale dell'auto.

**A**chi voleva regolare i conti in quello che era il salotto buono della finanza non rispondiamo, perché potrebbero accusarci di dietrologia, ma ai lavoratori questa risposta la dovevamo.

**E**magari anche nel gruppo Fiat sarà possibile rinnovare il contratto in tempi certi e con soddisfazione per chi ci lavora.

**Rocco Palombella**



Roma, 10 settembre 2012, manifestazione Alcoa (foto di Antonello di Mario)

## Alcoa: la distanza del Sulcis da chi decide

di Guglielmo Gambardella

Concretizzare in fretta gli impegni assunti con l'accordo del 27 marzo 2012". È la richiesta sostenuta dalla delegazione della Uil e della Uilm presente all'incontro sulla vertenza Alcoa, del 10 settembre, che si è tenuto presso il Mise alla presenza del ministro Passera, del sottosegretario De Vincenti, dei dirigenti della Regione Sardegna e della Provincia Carbonia Iglesiente, dei vertici dell'Alcoa, e di Cgil, Cisl, Uil, Fim, Fiom, Uilm.

Dall'incontro abbiamo, purtroppo, dovuto registrare che, nonostante l'impegno profuso dal dicastero dello Sviluppo economico, a distanza di circa cinque mesi dalla sottoscrizione dell'accordo sottoscritto il 27 marzo 2012, che si poneva sia l'obiettivo del mantenimento del sito produttivo che della creazione delle condizioni per lo sviluppo dell'area, si possono ritenere poco apprezzabili i risultati fino ad oggi ottenuti.

"È necessario adottare il modello Ilva Taranto per pervenire in tempi brevi a risultati significativi", ha dichiarato Mario Ghini in occasione dell'incontro.

Infatti mancano poche settimane alla fermata definitiva degli impianti.

Il management di Alcoa, a fronte della richiesta da parte delle organizzazioni sindacali di una sospensione dello spegnimento delle celle elettrolitiche e nonostante la mediazione dei responsabili del Mise, ha concesso semplicemente un allungamento dei tempi del processo di spegnimento fino al 3 novembre, rispetto alla data del 15 ottobre precedentemente prevista; si procederà, inoltre, alla preparazione di 50 celle per una eventuale immediata messa in marcia, in funzione del riavviamento dello "smelter".

In ogni caso i lavoratori rimarranno in attività fino al 31 dicembre 2012 per essere posti in Cigs a partire dal 1

gennaio 2013, in caso di mancata vendita dello stabilimento.

Sicuramente occorre sollecitare una rapida approvazione, in sede comunitaria, della proroga 2013-2015 della cosiddetta "superinterrompibilità", che consente di ottenere le agevolazioni tariffarie, e definire le misure "strutturali" per il contenimento dei costi energetici per i successivi 12 anni.

Stessa concretezza è stata richiesta da Paolo Pirani che ha dichiarato, nello stesso incontro, che occorre un "atto formale" del piano Sulcis ed è opportuno lanciare, da subito, un concorso di "idee" per lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali.

Ci risulta, infatti, difficile raccogliere l'invito, del Ministro Passera, nel prendere in esame soluzioni alternative previste dal piano Sulcis visto che, al momento, risulta essere un progetto ancora in fase di definizione e di approvazione definitiva da

parte di tutti soggetti interessati. Anche noi riteniamo che sia importante focalizzare l'attenzione su questo importante pezzo dell'accordo del 27 marzo che si pone, fra l'altro, l'obiettivo di porre rimedio al "gap" infrastrutturale (opere portuali, strade, ecc.) che ha reso il territorio meno attrattivo agli investimenti e meno competitive le aziende già presenti nell'area. Infatti, dare il via a questi interventi significherebbe dare prospettive non solo ai 500 lavoratori dell'Alcoa ma a tutte quelle realtà industriali presenti nel Sulcis Iglesiente (Eurallumina, Portovesme srl, Otefal Sail ed al relativo indotto che compongono un polo industriale che tra diretti ed indiretti coinvolge circa 5000 addetti) e creerebbe le condizioni di sviluppo di un'area fra le più povere d'Italia, dove la disoccupazione è il doppio rispetto alla media nazionale. Ma è importante analizzare

*segue a pag. 5*

## Alcoa: la distanza del Sulcis da chi decide

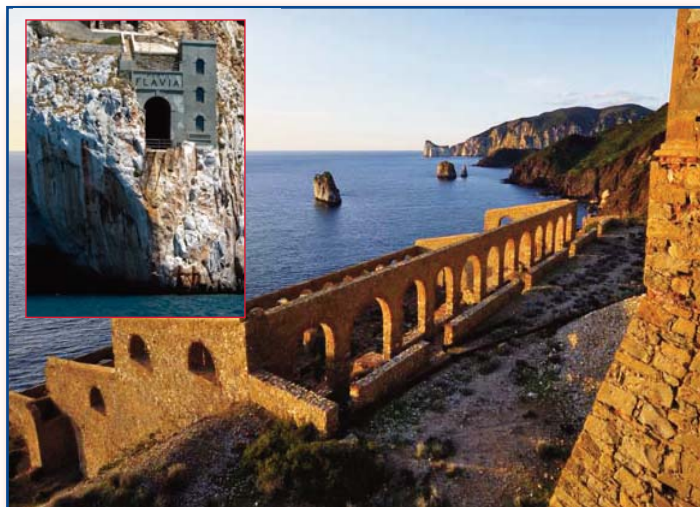
la vicenda anche dal lato "umano" riportando le sensazioni provate da chi scrive in occasione della visita effettuata a metà settembre in Sardegna.

Solo percorrendo la SS 130 che attraversa i territori rocciosi e desolati che si estendono tra Cagliari e Portovesme ci si rende conto della enorme distanza tra la comunità del Sulcis ed il resto del paese, facendola sembrare "un'isola nell'isola". Ed è, forse, la stessa distanza che esiste tra la volontà (fino ad oggi dimostrata dai soggetti interessati) nel cercare di individuare una soluzione e la chiusura dello stabilimento Alcoa. Ma solo se si ha avuto la possibilità di visitare quel territorio, si può capire l'importanza di quel sito industriale e ciò che esso rappresenta in quel contesto, ai margini del nostro sistema Paese; la fabbrica della multinazionale americana assume, nel Sulcis, un significato che va ben oltre la missione meramente produttiva, rappresentando l'ultimo presidio tecnologico di un tessuto industriale ormai in declino ed il fulcro della vita sociale ed economica di un'intera provincia.

Occorre guardare i volti di quei lavoratori, mangiare e discutere con loro sotto il famoso "silos" all'interno dello stabilimento, divenuto il simbolo delle loro proteste, in attesa che giunga una qualche notizia positiva, una proposta, una soluzione da Roma che riaccenda la speranza. Persone che si mostrano rispettose sia nell'accoglierti ma anche nel manifestare le loro contrarietà e il disappunto sulla gestione della vertenza; persone che si caratterizzano per i loro valori e la forte identità anche nel vestire, nel parlare e nell'affrontare la vita e le vicende

spiacevoli come in questo momento.

Ma sono gli stessi volti e le stesse persone che incontri sul porticciolo di Portoscuso e che ti raccontano, per esempio, di quando, qualche tempo fa, una nave si arenò al largo del porto, col suo carico di carbone destinato alla centrale elettrica, per poi affondare e spezzarsi in due; fortunatamente il carico fu, successivamente, recuperato senza conseguenze per l'"habitat" marino. Persone che pur rappresentandoti quel tragico episodio non si lasciano a giudizi di condanna e di disprezzo verso quel "minerale" che, per decenni, ha consentito di sfamare intere generazioni, pur mettendo a rischio salute ed ambiente.



La vecchia miniera di Nebida (foto internet)

E' stato, quindi, interessante accettare l'invito, da parte di un lavoratore dell'Alcoa, figlio di minatori, a visitare Nebida, piccola località vicino Portovesme, dove ha sede la vecchia miniera di carbone con ingresso a picco sul mare. E' stato altrettanto importante ascoltare i ricordi di Enea, questo è il nome "non fantasioso" del lavoratore che mi ha fatto da guida lungo il belvedere della costa, sulle storie dei minatori e di

suo padre, oggi ottantacinquenne, e dei loro disagi e le sofferenze legate al lavoro in miniera, senza mai disprezzarlo o rinnegarlo per il timore che anche le storie legate all'alluminio possano diventare, un giorno, ricordi del passato: perché per loro carbone significa lavoro, alluminio significa lavoro, lavoro significa vita.

Ritornando alle questioni più specifiche della vertenza Alcoa, devono sicuramente far riflettere i dati relativi al mercato nazionale dell'alluminio che emergono dal rapporto annuale del 26 giugno 2012 dell'Assomet, Associazione nazionale industrie metalli non ferrosi: il consumativo 2011 ha visto il consumo totale di alluminio raggiungere quota 1.823.600 t (+

17,0 % rispetto al 2010) e che ha rappresentato il secondo miglior risultato di sempre. Questa condizione, a fronte di una produzione interna di metallo primario "rigida", ha conseguentemente comportato un aumento delle importazioni del + 14,8%. E' possibile, dunque, che un paese manifatturiero come il nostro, con un tale consumo di alluminio, non sia capace di creare interventi strutturali che con-

sentano di produrre in proprio la materia prima in condizioni competitive?

Noi riteniamo che sia possibile solo se viene definita una strategia di settore inserita in una più ampia visione di politica energetica ed industriale nazionale che da lungo tempo la Uil e la Uilm stanno chiedendo. E' per questo motivo che noi abbiamo dichiarato che sarebbe inaccettabile che i lavoratori siano quelli a dover pagare il prezzo di "non scelte" fatte dai governi centrali e locali. Dunque il ministero deve verificare, quanto prima, la credibilità delle manifestazioni d'interesse "rassicurando ed assicurando" i possibili acquirenti (Klesch, Glancore ed altri che nel frattempo si sono fatti avanti) che il governo individuerà e realizzerà gli interventi opportuni per avere energia a costo conveniente in modo strutturale.

Ci attendiamo, dunque, che per la data del prossimo incontro, previsto entro fine settembre, in cui il Mise convocherà Governo, Regione, Provincia e Organizzazioni sindacali ad uno specifico incontro per illustrare le linee guida del piano di rilancio dell'area, si possa "concretizzare", attraverso una "lettera di intenti", almeno una delle manifestazioni di interesse all'acquisto dello stabilimento di Portovesme.

Ma a nostro avviso, il compito più importante a cui è chiamato il governo è certamente quello di verificare che la multinazionale americana mantenga fede all'impegno di voler "realmente" cedere lo stabilimento e la quota di produzione di 145.000 tonnellate di alluminio ad un altro soggetto industriale. La Uil e la Uilm saranno attente affinché ciò avvenga.

G.G.

# Il crollo delle acquisizioni

L'incertezza globale fa crollare fusioni e acquisizioni, che - secondo un rapporto dell'Ocse appena diffuso - nel 2012 potrebbero scendere del 34%, a quota 675 miliardi di dollari, dai 1000 miliardi di valore del 2011. E l'andamento generale di 'deglobalizzazione' vede in prima fila gli imprenditori italiani che quest'anno potrebbero disinvestire per 8,78 miliardi a fronte di investimenti per soli 3,43 miliardi, con uno sbilancio netto di 5,35 miliardi.

In questa particolare classifica il nostro paese è preceduto solo da Spagna (al top con disinvestimenti netti per 9,2 miliardi), Regno Unito, Olanda e Sudafrica. Sul fronte delle fusioni e acquisizioni, invece, il primo posto va agli Stati Uniti con investimenti internazionali netti per 49,8 miliardi, seguiti da Cina (34,7 miliardi) e Canada (30,3).

Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, all'origine di questo trend globale i crescenti timori di protezionismo che spaventano gli investitori internazionali spingendoli non solo a ridurre le operazioni all'estero ma anche a ridurre l'esposizione su asset internazionali.

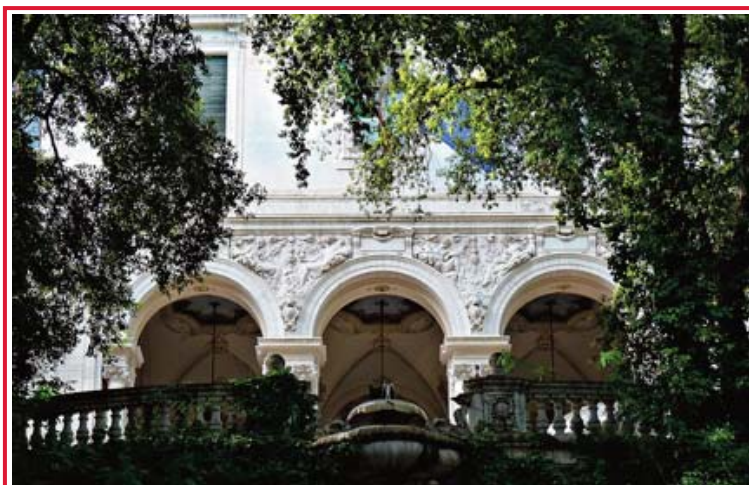
A livello regionale, il calo delle operazioni all'estero tocca soprattutto le aziende europee, il cui valore di fusioni e acquisizioni potrebbe scendere addirittura del 48%, contro un



Fotocomposizione di Lucia Pinto

-26% delle società asiatiche e nordamericane. All'estremo opposto la grande attività delle compagnie latino americane, che dovrebbero incrementare del 130% grazie a operazioni a livello regionale nel campo aeronautico, delle vendite al dettaglio e delle tlc.

Tale attivismo si spiega con la grande disponibilità di liquidità: non a caso in cima alla lista negli ultimi tre anni ci sono le società controllate dallo stato cinese (investimenti per 21,2 miliardi lo scorso anno), seguite da quelle del Canada, del Qatar e di Singapore.



Roma - Villa Lubin - l'ingresso della sede del Cnel (foto Internet)

Il mercato del lavoro non ha ancora risentito, se non in misura marginale della nuova recessione. Lo sottolinea il Cnel nel 'Rapporto sul mercato del lavoro 2011-2012'.

"I risultati recenti, se rapportati all'evoluzione del quadro macroeconomico complessivo, non sono quindi così sfavorevoli, considerando che fino a ini-

zio 2012 le ore lavorate si sono ridotte con gradualità mentre l'occupazione addirittura non è mai scesa", spiega il Cnel. Nel rapporto emerge inoltre che la disoccupazione colpisce soprattutto i giovani sotto i 34 anni: "Cambia la struttura del mercato del lavoro per età, a tutto svantaggio dei più giovani", si legge nel rapporto,

riore ai 34 anni, solo parzialmente compensati dalla crescita dell'occupazione di età superiore".

Secondo il rapporto in questione tra gli occupati crescono le donne mentre quelli maschili sono stagnanti. A fronte di tale dato, l'Italia pur essendo indietro nel processo di femminilizzazione del mercato del lavoro, regi-

"rispetto al 2008 si sono persi oltre un milione di occupati di età infe-

stra un "aumento della partecipazione femminile" che "si protrarrà nei prossimi anni, secondo una tendenza oltre i servizi sostituiti dall'attività domestica: aumenterà la domanda di pasti fuori casa, altre attività di servizio e la richiesta di collaboratrici domestiche".

Altra caratteristica del mercato del lavoro italiano riguarda "la crescita nel 2011 dei lavoratori dipendenti con un contratto a termine", mentre si riduce "l'occupazione autonoma". In questo caso, "la contrazione ha riguardato soprattutto gli imprenditori e i lavoratori in proprio, ovvero coloro che hanno ri-

sentito in prima persona delle difficoltà delle imprese, soprattutto le più piccole".

In aumento, inoltre, "la quota di lavoratori a tempo parziale involontari, ovvero coloro che lavorano part time perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno".

L'andamento dell'occupazione è, infine, più favorevole per la componente dei lavoratori stranieri. Nonostante la crisi dei settori dell'industria e delle costruzioni abbia ridotto la domanda di qualifiche operaie, gli immigrati stanno beneficiando della loro presenza in settori a domanda ancora crescente, come nel caso dei servizi alle famiglie.